Quotidiano
10-08-2025
Pagina 1+10
Foglio 1 / 3

Sellerio

il manifesto

www.ecostampa.it



Culture

LE SORELLE DEL CRIMINE Il poliziesco di genere, dalle pioniere americane alle nuove interpreti internazionali

Guido Caldiron pagina 10

GEOGRAFIE

Le ineffabili sorelle del crimine

Un percorso di lettura alla ricerca dei temi e dell'identità del romanzo poliziesco di genere

GUIDO CALDIRON

Vic Warshawski è nata e cresciuta nel sud di Chicago all'inizio degli anni '50, all'ombra di fabbriche e acciaierie, figlia di un'italiana per metà ebrea fuggita dalle Leggi razziali di Mussolini e di un agente di polizia di origine polacca. Dopo la laurea in legge e un impiego come difensore d'ufficio, ha smesso di usare il suo nome completo, Victoria Iphigenia, per essere semplicemente «Vic» quando è diventata un'investigatrice privata, una detective specializzata in reati finanziari, i crimini dei «colletti bianchi». Alle superiori ha giocato a basket nella squadra delle Lady Tigers e, una volta all'università, ha attraversato la stagione della controcultura e dell'impegno civile: le marce contro la guerra in Vietnam, il sostegno alle donne che abortivano, la partecipazione ai Freedom Riders nelle zone rurali della Louisiana e alle mobilitazioni antirazziste guidate da Martin Luther King.

E FORSE NON A CASO, in seguito, sarà sopratutto sulle malefatte e le violenze commesse all'ombra del potere che sceglierà di investigare. Energica e determinata, mai cinica ma anzi sempre incline all'empatia verso le vittime, Vic Warshawski è la protagonista di una ventina di romanzi firmati dalla scrittrice Sara Paretsky, cresciuta in Kansas ma a Chicago fin dagli anni '60 - minimum fax ha pubblicato l'esordio della serie, *I re della truffa* (2020), oltre a *Vicolo cieco* (2021) -, spesso indicata, accanto a figure come Sandra Scoppettone e Phyllis A. Whitney (scomparsa nel 2008) e, in misura minore Sue Grafton (scomparsa nel 2017), anch'esse note «gialliste» statunitensi, come l'autrice che ha maggiormente influenzato l'evoluzione di genere del romanzo poliziesco. Quel che è certo è che intorno a Paretsky si è sviluppato fin dalla metà degli anni '80 il circuito di *Sisters in Crime* che sostiene e promuove le donne che scrivono romanzi noir, ma che opera anche per cambiare il modo in cui le donne sono descritte all'interno di tali storie (*www.sistersincrime.org*). La dichiarazione d'intenti del movimento non potrebbe essere più chiara: «Combattere la discriminazione contro le donne nel campo del giallo, educare gli editori e il pubblico sulle disuguaglianze nel trattamento delle autrici, aumentare il livello di consapevolezza del loro contributo al settore e promuovere l'avanzamento professionale delle donne che scrivono gialli».

Che si tratti di una sfida, a un tempo culturale e politica, è evidente. Come lo è, con ogni probabilità, il fatto che il portato dell'intera vicenda valica ampiamente i limiti del per altro vasto mondo del romanzo poliziesco. A riprova si potrebbe citare la recente pubblicazione da parte di Sellerio della prima indagine di Kate Fanslet, raffinata e anticonformista docente universitaria newyorchese che deve fare i conti con un omicidio apparentemente inspiegabile, nata nel 1964 dalla penna di Carolyn Gold Heilbrun, prima donna ad insegnare letteratura alla Columbia University e figura di primo piano di quello che di lì a qualche anno avrebbe preso forma come movimento femminista, che utilizzò per i romanzi della serie lo pseudonimo di Amanda Cross (*In ultima analisi*, traduzione di Adriana Bottini, Sellerio, pp. 266, euro 15).

Allo stesso modo, anche muovendosi sui margini estremi, per così dire, del romanzo criminale, ci si potrà imbattere in autrici e figure capaci di cambiare di segno il racconto e l'indagine intorno alla violenza, anche di natura seriale. È il caso di due libri che narrano le gesta di due donne realmente esistite, responsabili di molti efferati omicidi.

IL PRIMO RACCONTA la storia di Brynhild Størseth, una giovanissima immigrata norvegese che negli Usa di fine 800 avrebbe assunto il nome di Belle Gunness e che viene considerata come la prima serial killer della storia americana, accusata di aver ucciso almeno 40 uomini. La sua traiettoria, segnata dalla violenza e dalla sopraffazione fin dall'infanzia in Scandinavia e poi nella vita con il primo marito nei sobborghi di Chicago, è descritta dalla scrittrice di Oslo Victoria Kielland in *I miei uomini* (traduzione di Andrea Romanzi, Sellerio, pp. 238, euro 15), «La vita di Belle - scrive Kielland della donna considerata responsabile della morte di molti dei suoi compagni, spesso incontrati grazie a inserzioni sui giornali locali del Midwest - era una sottile membrana di eventi casuali. Un altro uomo bussava alla porta, pacifico e deciso, con una precisione quasi soffocante. Belle si sporgeva in avanti, ogni volta. "Sono Belle". Tutto era bruciato ai bordi, la sua voce rotonda e morbida era spellata».

L'altra storia, narrata in una forma ancor più lontana dai codici del noir, quanto piuttosto attraverso un romanzo storico che ha il respiro di un memoir dalla scrittrice napoletana Antonella Ossorio, è quella di Alexe Popova una donna che nel 1909, nella città di Samara nella Russia zarista, fu condannata a morte per l'omicidio di circa 300 uomini, ma che di fronte ai giudici si difese dicendo di aver ucciso solo uomini violenti nei confronti delle loro mogli, e spesso in seguito alla richiesta in tal senso di queste ultime. La figura che emerge dalle pagine di *La fame del suo cuore* (Neri Pozza, pp. 288, euro 19) ci è narrata da un'altra donna che dopo averle commissionato l'uccisione del marito ha cambiato idea e ha deciso di denunciarla. Prima che la vicenda emerga, è la violenza di cui le donne del villaggio sono vittime da parte dei loro uomini a dominare la scena, quasi gli scoppi ricorrenti di brutalità che scandiscono le loro vite facciano parte delle variabili improvvise degli agenti atmosferici. In questo quadro, come ammette la narratrice, e coprotagonista fin dalle prime pagine del romanzo, Madame Popova sembrava avere il potere di «guardarti dentro». Di scuotere l'interlocutrice che con lei si confidava come «un fantasma che attraversi il tuo corpo».

Lontano dagli eccessi del reale, per quanto magicamente rielaborato in termini narrativi, anche un romanzo che gioca con molti dei «codici» della fiction americana - un po' *Thelma & Louise*, western urbano e road movie, hard boiled che aggiorna la geografia della *Città di quarzo* di Los Angeles - come *Killer potential*, esordio della giornalista californiana Hannah Deitch (traduzione di Dario Diofebi, Marsilio, pp. 368, euro 20), riesce a scardinare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

Sellerio

il manifesto

www.ecostampa.it

l'abituale asse prospettico che mette insieme donne, violenza, armi da fuoco, immaginario della frontiera. Le due protagoniste della vicenda potrebbero sembrare delle vittime, anche se in realtà sapranno volgere a loro favore una vicenda in apparenza terribile. Come dice Evie Gordon, la prima delle due che incontriamo nel fulminante debutto del romanzo: «Non eravamo semplici killer, eravamo donne killer, figure mitologiche, simboli di un male misterioso e femminile. Vedove nere, femmes fatales, streghe. Eravamo Bonnie e Bonnie. Clyde non pervenuto».

Anche quando si entra compiutamente nel territorio del poliziesco contemporaneo, le storie di donne, scritte da donne e con delle donne come protagoniste sembrano poter fare a tutti gli effetti «la differenza». Accade con la detective afroamericana Gully che in *Qui tutti mentono* (traduzione di Costanza Prinetti, Bollati Boringhieri, pp. 254, euro 18) di Shari Lapena, scrittrice, avvocata e insegnante canadese considerata tra le capofila del cosiddetto «domestic thriller» deve indagare sulla sparizione di una bambina, Avery, 9 anni, di cui non vi è più traccia dopo un litigio con il padre a sua volta lasciato proprio quel giorno da Nora, la donna con cui aveva una relazione. Sarà la poliziotta a conquistare la fiducia dei protagonisti, tanto da far emergere, pian piano, una drammatica e inconfessabile realtà. Ma anche Liv Jensen, che ha appena lasciato la polizia dopo trent'anni di servizio, come la compagna con cui immaginava di costruire una relazione duratura, saprà far breccia nei sentimenti di una famiglia distrutta dal dolore e affrontare un nuoco capitolo della sua vita, trasformandosi in un'investigatrice privata ne *Il tempo della fine* (traduzione di Claudia Valeria Letizia, Marsilio, pp. 424, euro 20), primo capitolo di una nuova saga della scrittrice danese Katrine Angberg, già autrice della Serie di Copenhagen.

UNA CONSIDERAZIONE speciale merita infine il lavoro delle Edizioni le Assassine di Milano che da tempo raccolgono il meglio del romanzo poliziesco di genere, proponendo opere delle pioniere del «giallo», spesso inedite nel nostro Paese, come di autrici di noir, dal chiaro approccio civile, provenienti da realtà poco esplorate dal mondo dell'editoria. Così, guardando ad alcune recenti pubblicazioni della casa editrice milanese, si possono segnalare *L'intruso* di Astrid Sodomka (traduzione di Manuela Vidale, pp. 456, euro 24), che affronta le tragiche ambiguità di fronte al razzismo degli ambienti borghesi, per quanto progressisti, di Vienna, e *Il fiore di Farahnaz* della scrittrice turca Yaprak Öz (traduzione di Nicola Verderame, pp. 338, euro 20), che mette in scena un omicidio a prima vista inspiegabile in un quartiere residenziale della città di Zonguldak, sulla costa del Mar Nero, alla fine degli anni Settanta. Quanto a *Le sorgenti della Moldava* dell'autrice della Repubblica Ceca Petra Klabouchová, sempre proposto dalle Edizioni le Assassine (traduzione di Raffaella Belletti, pp. 378, euro 21), un delitto spaventoso che scuote un villaggio della Selva Boema fa riemergere crimini ancor più spaventosi che hanno avuto luogo nella zona durante la Seconda guerra mondiale e che molti degli abitanti preferirebbero restassero celati nelle teche ben sigillate della memoria.

Dal movimento delle scrittrici Usa degli anni '80 alle voci inedite e alle opere dell'ultima generazione

Tra le prime fu Sara Paretsky con la detective Vic Warshawski a cambiare il volto classico dell'hard boiled. Sullo sfondo, la stagione delle controculture anni '60

Anche i recenti romanzi che narrano le storie di celebri assassine come Belle Gunness e Alexe Popova descrivono crimine e violenza in forme spiazzanti

Indagine in forma di bibliografia

Sara Paretsky, «I re della truffa», minimum fax
Sara Paretsky, «Vicolo cieco», minimum fax
Hannah Deitch, «Killer potential», Marsilio
Katrine Engberg, «Il tempo della fine», Marsilio
Victoria Kielland, «I miei uomini», Sellerio
Amanda Cross, «In ultima analisi», Sellerio
Antonella Ossorio, «La fame del suo cuore», Neri Pozza
Astrid Sodomka, «L'intruso», Edizioni le Assassine
Petra Klabouchová, «Le sorgenti della Moldava», Edizioni le Assassine
Yaprak Öz, «Il fiore di Farahnaz», Edizioni le Assassine
Shari Lapena, «Qui tutti mentono», Bollati Boringhieri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

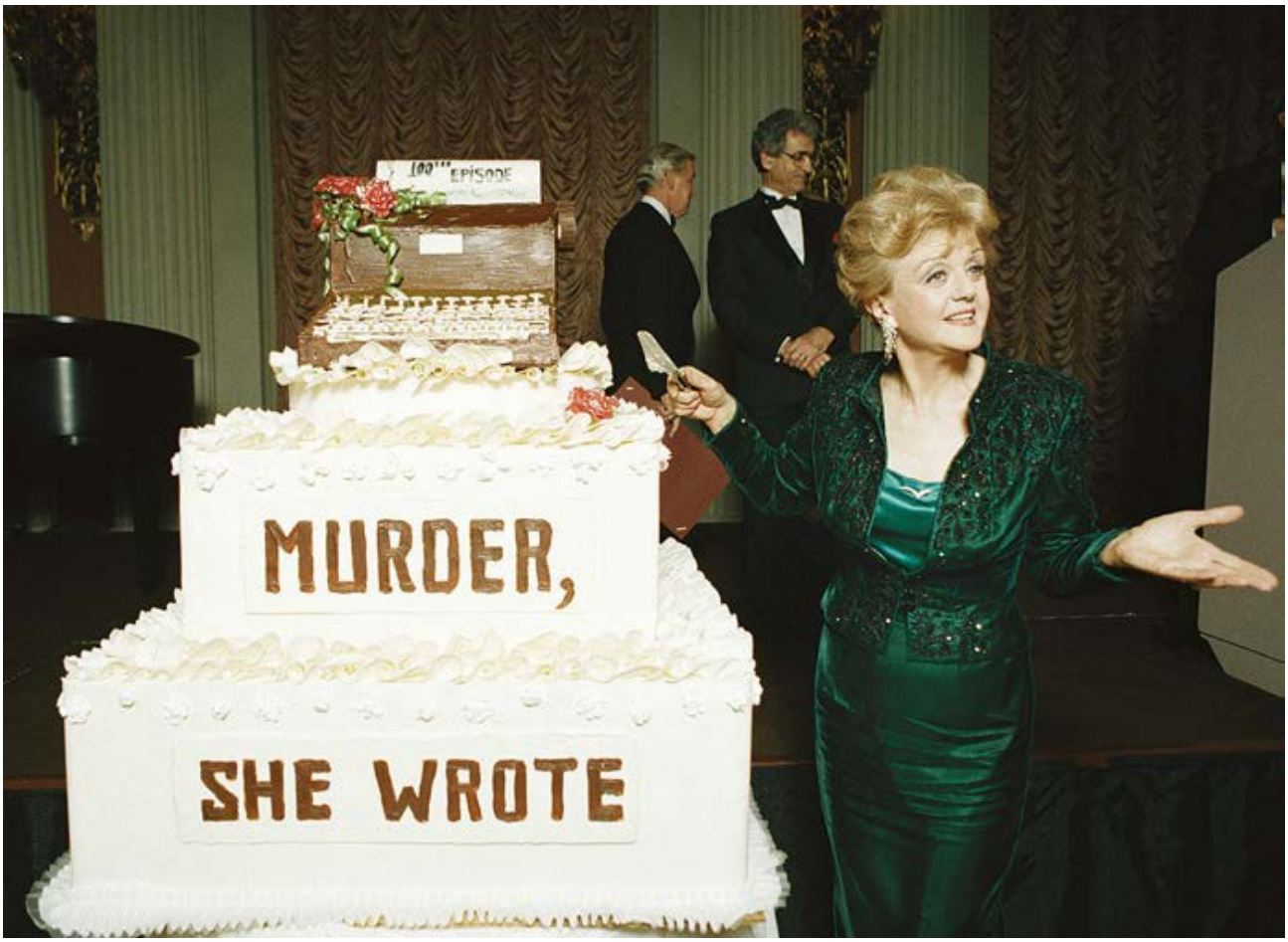
098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

il manifesto

www.ecostampa.it



Angela Lansbury, che ha interpretato il ruolo di Jessica Fletcher ne «La signora in giallo», celebra il centesimo episodio della serie foto Ap


il manifesto
Odio l'estate
Attenti a quei due in Alaska


GEOGRAFIE
Le ineffabili sorelle del crimine
MURDER, SHE WROTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE